

Borsa  
+0,29%  
Indice  
Mib 1055  
(+5,50 dal  
2-1-1990)



Lira  
In generale  
rialzo  
su tutte  
le monete  
dello Sme



Dollaro  
In leggera  
ripresa  
(1206,52 lire)  
Stabile  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

### Antitrust Il governo brancola nei rinvii

ROMA. Sulla legge antitrust continua la babele di linguaggi nella maggioranza. Con un rischio: che anche oggi la commissione Finanze non riesca ad esprimere il voto sull'art. 27 (rapporti banche ed imprese) indispensabile per sbloccare la legge. In vista della riunione della commissione fissata per il pomeriggio, la maggioranza aveva deciso di riunirsi per definire, finalmente, una posizione comune. Ma su questo incontro ieri si è aperto un giallo.

Il ministro Battaglia, firmatario con Carli dell'emendamento che ha bloccato la legge, ha detto che oggi la questione antitrust verrà definita con i capi-gruppo della maggioranza. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofari ha tenuto a dire che «siamo lavorando per raggiungere una soluzione senza dover ricorrere ad una nuova riunione ufficiale». «Ma finora nessuno ha revocato la riunione» ha ribattuto Battaglia.

Come si vede la confusione è totale. Se non si riesce nemmeno a mettersi d'accordo sul calendario degli incontri, non si capisce come potrebbe essere «vicina» la soluzione del rebus, almeno stando alle dichiarazioni di Cristofari. Ed infatti negli ambienti della maggioranza della serata di ieri si sono rafforzate le voci secondo cui tutto verrebbe rinviato alla prossima settimana, dopo un'audizione del ministro del Tesoro Carli prevista per martedì prossimo alla commissione Finanze.

La possibilità di perdere altro tempo viene duramente criticata dai comunisti Bellocchio e De Mattia come «prova di grave irresponsabilità e di sicura prevaricazione istituzionale». Il Pci giudica negativamente anche uno dei compromessi che sembrano farsi strada in alcuni settori della Dc, l'ipotesi cioè di stralciare dalla legge la parte riguardante i rapporti tra banca ed impresa: «Significherebbe la fine di qualunque possibilità di regolare il mercato con norme certe ed oggettive». Per il Pci, dunque, non resta che passare al voto in commissione respingendo l'emendamento Carli-Battaglia. L'idea di varare la legge così come sta è stata accolta anche dal presidente della commissione Attività produttive della Camera, il dc Viscardi.

Anche il responsabile economico del Psi, Fabrizio Cicchitto, ha polemizzato col ministro del Tesoro contestando l'ipotesi di banca universale alla tedesca («pericolosa al fine di un'equilibrata gestione degli impieghi creditizi e degli squilibri di potere nell'economia e nella società italiana») e la difesa della commissione tra banche ed imprese: «nascebbe all'insegna dell'egemonia di pochi grandi gruppi». La legge antitrust ritarda, dice Cicchitto, perché «c'è lo scontro tra le opposte lobby di qualche grandissima cassa di risparmio e dei grandi gruppi privati».

□ G.C.

### Ieri la nomina ufficiale Il nuovo presidente avrà carta bianca sulle scelte strategiche ed operative

# La Stet s'inchina ad Agnes

Il consiglio di amministrazione ha nominato Biagio Agnes presidente della Stet, affidandogli ampi poteri operativi e di intervento su tutto l'arco di attività della finanziaria pubblica di telecomunicazioni. Ampi incarichi ha avuto anche l'amministratore delegato Umberto Silvestri, responsabile delle società dei servizi. Ridimensionato il potere dell'altro amministratore delegato, Giuliano Graziosi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. L'ex presidente della Rai Biagio Agnes è diventato a tutti gli effetti presidente della Stet. Lo ha nominato ieri il consiglio di amministrazione della finanziaria pubblica di telecomunicazioni confermando la designazione dell'Iri. Con Agnes sono stati nominati anche i due amministratori delegati: Giuliano Graziosi (confermato) ed Umberto Silvestri (fresco di carica). Una conferma ed un nome nuovo anche tra i due vicepresidenti: Pier Giusto Jager e Sergio Maggi. Sale alla postazione di direttore generale Miro Allione, una

presenza di marca socialista in un panorama che sinora aveva assicurato la visione monopolistica dei soli colori scudocrociati.

Fin qui si è trattato semplicemente di una conferma di quanto ampiamente annunciato nei giorni scorsi. Si è invece lottato fino all'ultimo sulla suddivisione delle deleghe, quelle potestà cioè che fanno della poltrona occupata un effettivo luogo di potere e non soltanto un simbolo di prestigio. La battaglia ha visto come protagonista principale Biagio Agnes, intenzionato ad andare

dopo aver «sentito» Agnes. Ma ha molti motivi per essere soddisfatto. Intanto perché da direttore generale è diventato amministratore delegato alla pari di Graziosi, suo capo fino a ieri. Poi perché è riuscito ad assicurarsi molti più poteri di quest'ultimo. Innanzitutto la supervisione dei servizi di telecomunicazione e cioè i rapporti con il concessionario Sip, Italcable, Telespazio. Sono i settori più interessanti dal punto di vista economico e di sviluppo di una società che deve ridisegnare le proprie prospettive anche in vista del riassetto delle telecomunicazioni (che per il momento è però inabbiato al Senato) e dell'allargamento della concorrenza.

Agnes è riuscito a farsi attribuire anche alcuni poteri operativi da esercitare «sentiti» i due amministratori delegati: attuazione delle convenzioni delle concessionarie, problemi relativi al riassetto, accordi di col-

laborazione nazionale ed internazionale, relazioni esterne. Insomma, potrà mettere parola e decidere praticamente su tutto. Da poltrona di rappresentanza, la presidenza della Stet diventa così il vero centro operativo e strategico del gruppo.

Dalla ristrutturazione dei poteri esce fortemente ridimensionato Giuliano Graziosi. Di fatto era il vero padrone della Stet. Ora si trova in mano soltanto la responsabilità del settore manifatturiero (Italtel e società collegate) ed impiantistico (Sirti), ma potrà esercitarla «sentito il presidente», come afferma la delibera del consiglio di amministrazione. Graziosi può sperare di vedersi assegnati gli impianti della Rai se e quando verranno scorporati da viale Mazzini. Ma potrebbe essere privato del gruppo Italtel se esso passerà alla Finmeccanica in seguito alla riorganizzazione delle telecomunicazioni pubbliche.

Anche Umberto Silvestri potrà esercitare i suoi poteri solo

### L'assenza della maggioranza ferma l'iter della legge Bloccato un emendamento di delega al governo

## Beni statali, non si svende

La maggioranza non c'era ieri sera nell'aula di palazzo Madama. Distrazione o mal di pancia? Forse, tutte e due le cose. L'assemblea dei senatori non ha potuto approvare il disegno di legge sulla svendita dei beni immobili dello Stato. Nel pomeriggio la ferma opposizione del Pci aveva sventato un'operazione messa in piedi all'ultimo ora: la trasformazione di enti pubblici in spa e la cessione di pezzi delle Pntipoartecipazioni statali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È un altro capitolo della tormentata storia del provvedimento governativo che apre la strada - dettando nuove procedure - alla dismissione del patrimonio immobiliare dello Stato. Raccontiamo il presupposto regolamentare che spiega la vicenda di ieri sera. Il disegno di legge era stato presentato nell'autunno dello scorso anno in collegamento con la manovra di bilancio per il 1990. Dunque, dalle aule parlamentari sarebbe dovuto uscire sette mesi fa. Le perplessità di settori della maggioranza, l'opposizione netta e dichiarata del Pci; la pioggia di osservazioni e dubbi delle commissioni del Senato, le profonde modifiche apportate al testo originario hanno condotto il provvedimento, ancora in prima lettura, alle soglie del varo della manovra per il 1991. Il collegamento con la legge fi-

nanziaria e il bilancio dello Stato fa sì che al voto finale del disegno di legge deve partecipare la maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea del Senato. Questo prescrive tassativamente il regolamento. Ma ieri sera, poco prima delle 21, la presidenza del Senato non ha proceduto alla verifica preventiva del numero legale nel Senato: era troppo evidente che la maggioranza pentapartita non aveva saputo garantire la legalità dell'assemblea. Tutto rinviato ad oggi pomeriggio, dunque. Rinvio ufficialmente motivato con l'ora...

Era il secondo smacco che la coalizione di governo doveva registrare nel giro di poche ore. Nella seduta del mattino il gruppo comunista - in aula e in una conferenza stampa - aveva dichiarato tutta la sua aversità ad una trovata dell'ul-

timo momento del pentapartito: una grande questione come la configurazione economico-giuridica degli enti pubblici e la sorte delle società delle Partecipazioni statali ridotta nei limiti angusti di un emendamento che avrebbe delegato il governo a trasformare gli enti pubblici economici in società per azioni e a cedere le società controllate dagli enti di gestione delle Partecipazioni statali. Il Pci - con interventi a ripetizione dei senatori Lucio Libertini, Franco Giustinelli, Giovanni Correnti, Carmine Garofalo, Giorgio Tomati, Lionello Bertoldi, Renato Pollini - chiedeva il rinvio in commissione dell'intero disegno di legge se la maggioranza si fosse ostinata a non ritirare l'emendamento, la cui materia avrebbe richiesto una ben più ampia discussione e almeno la presentazione di un più congruo disegno di legge.

Nel primo pomeriggio è stato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, a rispondere alla richiesta dei senatori comunisti sottoponendo a votazione lo stralcio dell'emendamento: e la proposta comunista ha prevalso. Della questione, insieme alle proposte come quella del liberale Giovanni Malagodi, si occuperà in futuro la commissione Finanze di palazzo Madama.

In discussione sono dunque rimasti i sei articoli del disegno di legge che può aprire la strada alla svendita senza controlli e senza garanzie del patrimonio immobiliare pubblico. Formalmente il titolo recita: «Disposizioni per la gestione produttiva dei beni immobili dello Stato». Il titolo è per lo meno parziale. C'è anche, di passaggio, la possibilità di rivedere i canoni delle concessioni statali che oggi fruttano appena 200 miliardi di lire annue. Ma non c'è soltanto questo. Il disegno di legge - derogando dalle normative vigenti - consente l'alienazione dei beni immobili. Potranno scampare a questa sorte i porti, i fiumi, i lidi, i laghi, le foreste, i parchi, i boschi, le riserve naturali e i beni delle Ferrovie dello Stato. Se e quando lo Stato metterà in vendita il suo patrimonio immobiliare quanto incasserà? La cifra stimata è modesta: un migliaio di miliardi. Cifra che andrebbe registrata nel conto patrimoniale e non in quello d'esercizio, per cui non si inciderebbe nemmeno sul fabbisogno (147 mila miliardi quest'anno) né sulla montagna del debito (un milione di miliardi). Dunque: è falso il presupposto di partenza. Questo il primo punto messo in luce ieri



Giovanni Spadolini

nella conferenza stampa di Lucio Libertini, Giovanni Correnti, Giorgio Tomati, Lionello Bertoldi e Carmine Garofalo. L'obiettivo vero che si cela dietro questo disegno di legge - hanno detto i senatori del Pci - è un altro; favorire che le mani di grandi gruppi finanziari e immobiliari si posino sulle aree dismesse dallo Stato nelle città.

L'opposizione del Pci si è sviluppata per lunghi mesi (contribuendo a modificare nettamente il testo originario) puntando su un obiettivo positivo. Che è anche una sfida. Una gestione efficiente dei beni dello Stato che li valorizzi e

la faccia fruttare facendo leva su fitti più equi, sulle convenzioni tra pubblico e privato, sulle concessioni mirate che garantiscano adeguati ritorni alla collettività e sulla possibilità di far Comuni di accedere a parti del patrimonio pubblico soprattutto se utili al governo urbanistico delle città.

### Mondadori un piccolo accordo e nuove polemiche



Dopo lunghe e decise contrapposizioni: la Fininvest e la Cir hanno trovato oggi l'accordo nell'assemblea della Amef: la finanziaria che controlla la Mondadori: decidendo di destinare 14,2 dei 16 miliardi di utili conseguiti nell'89 (+114,8% rispetto ai 7,5 miliardi dell'88) a riserva straordinaria. In vista dell'aumento di capitale della casa editrice L'assemblea ha offerto, però, l'occasione delle due parti, durante le pause dei lavori, per continuare la polemica a distanza. Corrado Passera, eletto direttore generale della Mondadori nel corso del lungo e travagliato consiglio di amministrazione di ieri sera, ha detto che domani, insieme al presidente Giacinto Spizzico ed ai due amministratori delegati, Antonio Coppi e Carlo Caracciolo, incontrerà per la prima volta il vertice di Segrate. Lunedì, invece, il primo approccio sarà con i direttori di testata, due delle quali, «Panorama» e «Fortune Italia», hanno cambiato conduzione durante i sette mesi di gestione di Silvio Berlusconi. «Per ora vedremo la situazione - ha detto Passera - ma se sarà necessario prenderemo subito la scopa».

### E i giornalisti di Segrate ora chiedono garanzie

- devono prevalere sulle logiche imprenditoriali e sulle spartizioni politico-finanziarie. Insomma vogliono garanzie che, dopo la vittoria sul campo, la Cir non pensi a una pace fondata sullo scorporo e la ristrutturazione delle testate.

### Gli artigiani pagano il 20% di tasse in più dice la Cna

È la fine del regime forfettario ad aver generato un aumento di gettito del 19 per cento dai contribuenti autonomi e non l'applicazione dei coefficienti presuntivi di reddito. Lo afferma la Confederazione nazionale dell'artigianato riferendosi a quanto diffuso dal ministero delle Finanze, circa i risultati di una indagine condotta sulle dichiarazioni dei redditi presentate da un campione di 20 mila imprese. Il risultato - si legge in una nota - «fa giustizia di tutte le voci allarmistiche circolate nelle ultime settimane». Sempre secondo la Cna, con la fine della forfettizzazione è stato ripristinato il principio del «contrasto di interessi» tra imprese «fondamentale per la trasparenza e la correttezza fiscale».

### Cassa assistenza dei geometri passo avanti in Parlamento

La commissione Lavoro del Senato ha ieri varato, in sede deliberante (senza cioè il «passaggio» in aula), il disegno di legge, già votato alla Camera, che integra e modifica le norme relative alla Cassa di previdenza ed assistenza dei geometri. Le norme sono ora legge. Ci sono voluti sei anni per giungere a questo risultato. Ancora ieri il governo ha tentato di ritardare l'approvazione, presentando diversi emendamenti che, se accolti (sono stati, invece, tutti respinti), avrebbero rimandato il provvedimento alla Camera, con un nuovo allungamento dei tempi. La pensione sarà composta a chi ha compiuto almeno 65 anni e abbia trent'anni di effettiva contribuzione alla Cassa. La pensione annua sarà pari al due per cento della media dei più elevati dieci redditi annuali professionali (rivalutati), in base alla dichiarazione dei redditi dei 15 anni precedenti il pensionamento.

### Per tre giorni edilice chiuse di pomeriggio

I giornalisti aderenti al Sinagi Cgil e alla Ulituc giornalisti chiederanno le edicole nei pomeriggi di oggi, domani e sabato (dalle 14 in poi) per protestare contro le «inadempienze contrattuali della Fieg» (Federazione italiana editori giornali). I giornalisti - rende noto un comunicato unitario degli stessi sindacati - chiedono, in particolare, pari trattamento economico per tutti i rivenditori; rispetto dei percentuali di sconto non applicate dagli editori (soprattutto sulle pubblicazioni a dispense); razionalizzazione dei servizi distributivi in relazione a orari di consegna, calendario di uscita, revisione dei costi di distribuzione, applicazione dei piani di vendita; riposo e ferie adeguate; corretta gestione degli abbonamenti «che vengono concessi - sostengono i sindacati - in regime di concorrenza sleale. Viene inoltre chiesta al governo - aggiunge la nota - una maggiore equità fiscale.

FRANCO BRIZZO

Arcuti annuncia un bilancio in crescita e la prossima costituzione dell'istituto in Spa

## L'Imi cambia strada: Bancoroma addio

RICCARDO LIQUORI

ROMA. L'Imi volta definitivamente pagina sui progetti di alleanza con una grande banca nazionale. Un cambiamento di rotta dovuto al brusco stop imposto al matrimonio tra l'istituto a medio termine e il Banco di Roma. L'intesa avrebbe avuto «un grande respiro internazionale», come ammettono gli stessi vertici dell'Imi, grazie soprattutto ai rapporti della Bin romana con il gruppo degli Europartners (un consorzio che vede la partecipazione della tedesca Commerzbank del Banco Hispano Americano e del Credit Lyonnais): «L'Imi

avrebbe fatto un bel salto di qualità - ha ricordato con rammarco il direttore generale dell'istituto Rainer Masera - assumendo il ruolo di banca di investimenti e di operatore in titoli. Abbiamo avuto dei contatti, e si era definito un progetto per noi interessante che però ha trovato delle difficoltà ed è stato arrestato».

Quali sono state queste difficoltà, e chi le ha sollevate? Questo né Masera né Arcuti, che dell'Imi è presidente, lo dicono, ma tra le spiegazioni possibili c'è quella che vede il

«grande vecchio», Enrico Cuccia, nella veste di primo indiziato (l'Imi è il maggiore concorrente di Mediobanca sui mercati finanziari). Sullo sfondo, un'intesa tra lo stesso Cuccia e una parte della Dc, interessata a sottrarre il Bancoroma dall'orbita di via Filodrammatici per dirottarlo verso la costituzione di un mega-polo bancario romano insieme alla Cassa di Risparmio e il Santo Spirito, la cui fusione procede ormai a tappe forzate.

Ma c'è anche chi parla di un veto opposto dall'In, azionista di maggioranza del Bancoroma, e per interposta persona

dal segretario della Dc Forlani. Tutto ruoterebbe intorno ad un altro «matrimonio» più volte annunciato, quello tra l'Istituto mobiliare e il Banco di Napoli: l'affare è andato in fumo, e proprio ieri Arcuti ha esplicitamente dichiarato di non avere intenzione di vincolare l'esistenza del suo istituto ad una banca «che magari produce quanto una nostra affiliata secondaria», smentendo seccamente ogni ipotesi di accordo con l'istituto partenopeo. Questo avrebbe fatto scattare la rappresaglia, rendendo più difficile la posizione di Arcuti alla testa dell'Imi: infatti, pur

essendo la carica di presidente praticamente a vita, negli ultimi tempi non è certo mancato il «pressing» sullo stesso Arcuti, dato più volte per partente.

Per il momento comunque i vertici di via dell'Arte intendono battere altre strade. Chiuso il bilancio del 1989 con un utile consolidato superiore ai 5000 miliardi, si punta ora verso il potenziamento della rete estera e ad una serie di accordi con le banche regionali italiane (ha già firmato un accordo con la Cassa di Risparmio di Foligno). In programma, inoltre, la creazione della Banca telematica, combinazione tra

la controllata Banca Manasardi e la rete di vendita Fideuram.

Il primo passo per il futuro dovrebbe essere la trasformazione dell'Imi in società per azioni, non appena sarà approvato il disegno di legge Amato. Al riguardo Arcuti si è mostrato ottimista: «La legge dovrebbe essere approvata domani (oggi per chi legge, ndr) o la prossima settimana, i decreti delegati sono già stati scritti in larga parte». La trasformazione in Spa dovrebbe essere cosa semplice, si tratta solo di trasformare quelle che oggi sono quote in azioni.

### COSTITUZIONE DEL CENTRO DI INIZIATIVA PER TECNICI E RICERCATORI AGRO-ALIMENTARI E AMBIENTALI Assemblea nazionale

Sono stati invitati:  
agronomi, agrotecnici, periti agrari, tecnici e ricercatori.  
Partecipano:  
Carla Barbarella, Giacomo Schettini, Marcello Stefanini.  
Interverrà:  
Claudio Petruccioli, della Segreteria del Pci

Roma, venerdì 13 luglio, ore 9.30-14  
Sala convegni ex Hotel Bologna, via di Santa Chiara n. 5

Il Comitato promotore:  
Nardone, Felissari, Montecchi, Santilli, Cavinato  
Festa, Clementelli, Russi, Sarracino, Vaccaro, Muratore.  
Segreteria organizzativa: Tiziana Bartolelli,  
Roma, via della Colonna Antonina 41 - Tel. 68 40 930-1-2-3 - Fax 68.40.934